

Anno 50

ACLI *vicentine*

Maggio 2019

TRIMESTRALE DI **INFORMAZIONE SOCIALE**



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

POLITICA E CULTURA DELLE **ACLI VICENTINE**

3

Speciale Elezioni europee 2019

Approfondimenti, interviste e tanto altro...



Che ogni giorno contribuite a tradurre l'impegno associativo in azioni, servizi e progetti per una società migliore

LE ACLI SIETE VOI



Carlo Cavedon presidente provinciale delle Acli vicentine

All'Unione manca parecchia strada per crescere in stabilità, credibilità e fiducia

Cari amici, care amiche, il prossimo 26 maggio saremo chiamati a rinnovare il Parlamento europeo e, nel valutare chi votare, credo sia doveroso porsi una domanda: fare parte dell'Unione europea è un fattore che penalizza l'Italia o che, viceversa, la sostiene nel contesto internazionale in cui stiamo vivendo? La risposta più corretta, a mio modo di vedere, è la seconda, tuttavia i nodi da risolvere sono molti. La storia di questa realtà politica-economica, prima chiamata Comunità economica europea, poi divenuta Unione Europea, è relativamente recente: il trattato del 1957 firmato a Roma ha dato vita ad un percorso di integrazione tra Stati che per secoli si sono combattuti a suon di cannonate, per la sola diversità di cultura, lingua, storia e religione. Tale percorso è stato caratterizzato da diversi momenti di crisi, ai quali si è sempre reagito alzando l'asticella dell'integrazione economica e politica: l'ultimo passo significativo, compiuto quando già era stato attuato il libero scambio di beni, servizi, capitali e persone, ed un deciso allargamento ad est, è stata la creazione di una moneta unica, l'euro. E proprio la crisi di tale moneta, sopraggiunta a seguito della grande crisi finanziaria scoppiata negli Usa nel 2007, ha innescato un processo di storture politiche e di sfiducia tra i cittadini che ha evidenziato delle mancanze, in primis l'assenza di una maggiore integrazione sia fiscale che bancaria tra i diversi Stati. Tale crisi ha evidenziato una netta spaccatura tra i Paesi del centro-nord Europa e quelli mediterranei, spaccatura dovuta ad una diversa qualità del sistema produttivo, legislativo e di tenuta dei bilanci statali. Se a tali criticità sommiamo altre questioni, come la gestione delle migrazioni, così come politiche economiche restrittive o le diversità in ambito di politica estera proprie di ogni nazione, ci accorgiamo come a questa Unione manchi parecchia strada per crescere in stabilità, credibilità e fiducia. Certamente tornare indietro, uscendo dall'euro o dalla stessa

UE, sarebbe una scelta controproducente e, per alcuni versi, drammatica. Si pensi alla difficoltà che sta incontrando la Gran Bretagna, pur avendo un livello di vincoli europei molto inferiore rispetto all'Italia. Uscire dall'Euro, per l'Italia, significherebbe una svalutazione di circa il 40% dei debiti detenuti dalle famiglie, dalle imprese e dallo stesso Stato e porterebbe, dopo un iniziale possibile aumento dell'export, ad un'impennata dell'inflazione, con tutto quello che ne deriverebbe. La nostra Nazione non può delegare ad altri la risoluzione di alcuni problemi che da sempre ci caratterizzano, come l'elevato debito pubblico, la bassa produttività, una burocrazia assillante, una giustizia civile tra le più lente del mondo ed un elevato livello di lavoro sommerso e di corruzione: dobbiamo distinguere le colpe nostre da quelle dell'Unione europea. Occorre aumentare l'integrazione fiscale per uniformare la tassazione tra i diversi Stati, creare un'unione bancaria che renda più solidi gli istituti di credito, scardinare l'attuale metodo decisionale intergovernativo dando maggiore potere al Parlamento europeo a scapito del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, prevedere la nascita di un esercito comune e sistemi di difesa e di intelligence più coordinati sono solo alcune delle riforme necessarie per uscire da questa impasse. Si deve ripensare al concetto di benessere, che va al di là della mera crescita economica, e comprende maggiore equità sociale, tutela dell'ambiente e migliore qualità di vita per tutti i cittadini. Si devono valorizzare le diversità nazionali, affinché diventino una ricchezza per tutti gli stati e portino ad una maggiore uguaglianza. Sognare gli Stati Uniti d'Europa può essere esaltante, ma non è un obiettivo realistico nel medio periodo. Ritenere l'Unione europea la causa principale delle difficoltà che l'Italia sta attraversando può sollevare le coscienze di molti, ma sarebbe falso e controproducente. Tra il sogno ed il disfattismo dobbiamo scegliere la razionalità e la concretezza.



Acli Vicentine n. 3/2019

Trimestrale a cura delle Acli Vicentine

Redazione

Via Enrico Fermi, 203 - Vicenza
Tel. 0444 955002
Fax 0444 870790
E-mail: vicenza@acli.it

Direttore editoriale

Carlo Cavedon

Direttore responsabile

Matteo Crestani

Registrazione

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza
n. 236 del 07.03.1969

Iscrizione al Roc

n. 21066 del 05.05.2011

Progetto grafico ed impaginazione

Indaco CreativiTeam

Immagini

Archivio Acli

Finanziato con risorse del 5x1000 Irpef
anno 2016

Stampa

Media srl
via Lombarda, 72 - Carmignano (PO)

Chiuso in Redazione

l'8 maggio 2019

Domenica 26 maggio 2019 i cittadini italiani sono chiamati a votare per le elezioni europee, ovvero per scegliere i nuovi deputati del Parlamento Ue. Si tratta delle nonne elezioni europee dal 1979, anno della prima elezione diretta dell'Europarlamento

Come si vota alle elezioni europee

Il voto del 26 maggio ha il compito di eleggere il nuovo Parlamento europeo, unica istituzione dell'Unione scelta direttamente dai cittadini con un voto elettorale. In Italia si vota sulla base di una legge elettorale del 1979, poi aggiornata in parte nel 2009, con un sistema proporzionale puro. Per queste elezioni, l'Italia viene divisa in cinque circoscrizioni su base nazionale, con una soglia di sbarramento per le liste fissata al 4%.

Tutto quello che c'è da sapere...

Come sono eletti i deputati al Parlamento europeo

Il Parlamento europeo è l'unica istituzione Ue i cui membri vengono eletti direttamente. E proprio l'Europarlamento avrà poi il compito di nominare - su proposta del Consiglio europeo - il presidente della Commissione europea, sulla base dei candidati espressi dai singoli partiti - a livello comunitario - prima delle elezioni. Ogni Stato membro ha un numero fisso di eurodeputati eletti. L'Italia elegge 73 deputati.

Il sistema elettorale

In Italia si vota con un sistema proporzionale puro, scegliendo la lista preferita dall'elettore. Non sono previste coalizioni. Il sistema è regolato da una legge del 1979, a cui nel 2009 si è aggiunta la soglia di sbarramento al 4% per ogni lista per accedere all'Europarlamento.

Le istruzioni per il voto

Per le elezioni europee verrà consegnata agli elettori una sola scheda. L'elettore dovrà tracciare sulla scheda un segno X sul contrassegno della lista prescelta. Può, inoltre, esprimere fino a tre preferenze per i suoi candidati preferiti. Ma può anche decidere di non esprimere alcuna preferenza, dando il voto solamente alla lista. Le preferenze devono essere assegnate a candidati della stessa lista. Non è prevista la possibilità di voto disgiunto, ovvero di barrare una lista e scegliere i candidati di un'altra. Nel caso in cui si scelga di esprimere due o tre preferenze, sarà necessario indicare candidati di sesso diverso, altrimenti le preferenze oltre la prima verranno annullate.

A tutti i candidati intervistati nelle pagine seguenti è stato garantito un eguale spazio di 4500 battute. Alcuni di loro non si sono attenuti, però, alle indicazioni fornite, quindi potranno esserci testi con diverso numero di battute.

I CANDIDATI VICENTINI ALLE EUROPEE



Sergio Berlato
(Fratelli d'Italia)



Mara Bizzotto
(Lega Nord)



Simone Contro
(Movimento 5 Stelle)



Giuseppe Cossalter
(Partito Pirata)



Isabella Dotto
(Fratelli d'Italia)



Agostino Migliorini
(Popolari per l'Italia)



Alessandra Moretti
(Partito Democratico)



Matteo Toso
(Forza Italia)



Achille Variati
(Partito Democratico)



ELEZIONI EUROPEE 2019

Parlamento europeo - Elezioni 2019

Quanti eurodeputati voteremo per ogni paese?



Nessun cambiamento fino all'uscita ufficiale del Regno Unito



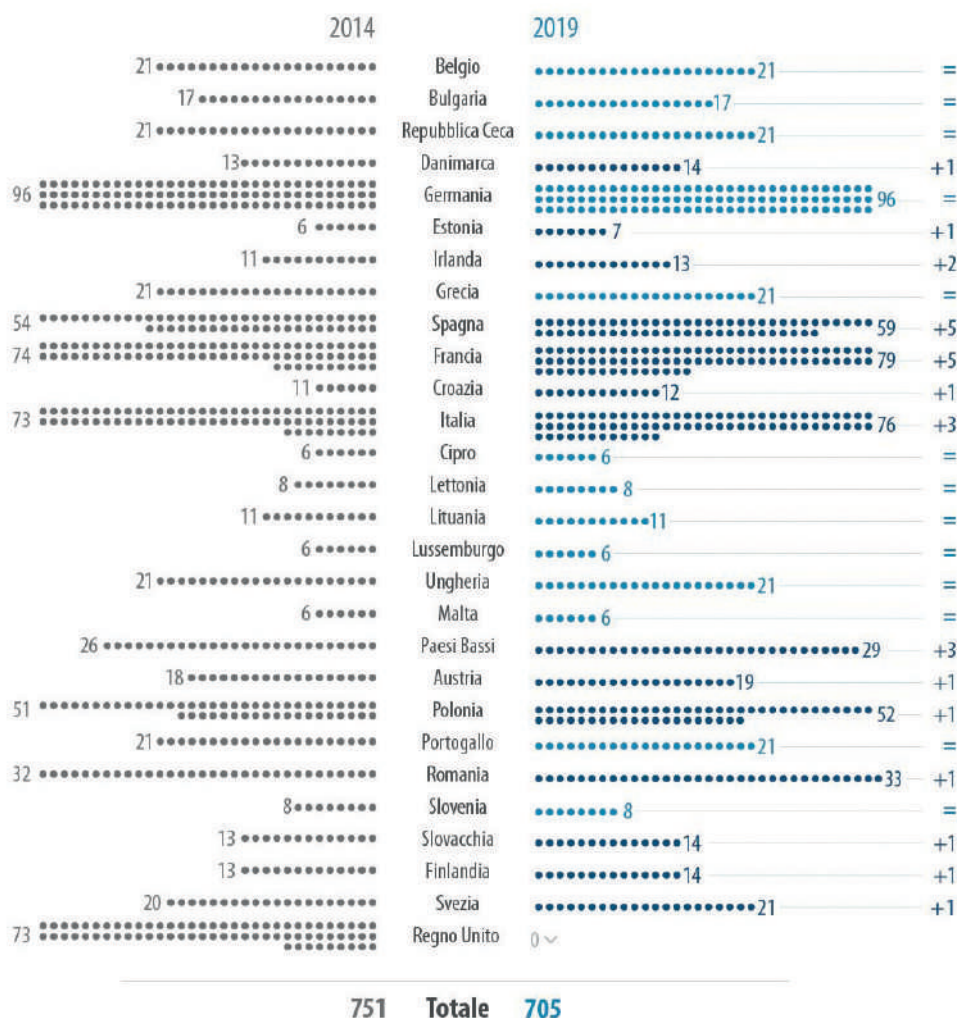
Quando il Regno Unito lascerà l'UE



Il numero di deputati sarà modificato



I paesi restanti non perderanno alcun seggio





ELEZIONI EUROPEE 2019

Unione europea significa innanzitutto rinunciare a farsi guerra per le materie prime, motivo per il quale erano nate a metà dello scorso secolo, la Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio, 1951, Trattato di Parigi) e l'Euratom (Comunità europea dell'energia atomica)

Il prossimo 26 maggio si terrà la nona elezione del Parlamento europeo, importante appuntamento per tener alta l'attenzione nei confronti della fedeltà alla democrazia, una delle nostre tre fedeltà fondative. Alla fine di questa introduzione abbiamo dedicato una pagina a ciascuna delle sette istituzioni che compongono l'Unione europea, sia per sottolineare le necessarie differenze rispetto alle istituzioni nazionali di ciascuno Stato membro, che per capire quali possono essere influenzate dai risultati dei nostri voti. Unione europea significa innanzitutto rinunciare a farsi guerra per le materie prime, motivo per il quale erano nate a metà dello scorso secolo, la Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio, 1951, Trattato di Parigi) e l'Euratom (Comunità europea dell'energia atomica); purtroppo negli stessi anni non è andata a buon fine la Comunità europea di difesa (Ced), quindi si è ripiegato sulla Comunità economica europea (Cee), al fine di non farsi guerra su dazi e prodotti; successivamente sono arrivati strumenti di sviluppo come il Fondo sociale europeo (Fse) e l'euro, la nostra moneta unica. L'integrazione sociosanitaria è avvenuta senza

L'Europa, il nostro passato, il nostro presente, il nostro futuro

grandi clamori e per gradi, è ancora in divenire, ma è tangibile perché noi tutti siamo titolari della Team (Tessera europea di assicurazione sulle malattie), strumento che permette a cittadini e lavoratori di essere coperti anche se si trovano al di fuori dei confini della propria Nazione, lontani dai medici di fiducia. Sono ancora argomenti all'ordine del giorno l'Unione bancaria ed una sempre più forte integrazione politica, necessario presupposto per l'integrazione fiscale. In prospettiva futura non si può non auspicare uno snellimento delle procedure legislative, necessarie per arrivare ad un'integrazione a tre dimensioni: quella fra Governi, che cambiano ad ogni elezione nazionale e che oggi si rispecchia

nel Consiglio europeo; quella fra Nazioni e Parlamenti, espressione del potere legislativo e di controllo nei confronti della Commissione europea, il super-governo continentale; quella dei popoli, difficile da perseguire senza perdere parte delle differenze culturali, sociali e religiose, che sono il vero pilastro di un'Europa di pace, realizzabile attraverso un rilancio della Costituzione europea. La Brexit non solo è stata un'occasione per rilanciare l'integrazione contabile e finanziaria, ma soprattutto per rinnovare l'attenzione verso il mondo del lavoro, chiamato a riconfigurare le proprie abilità per andare incontro a nuovi mercati, servizi e clienti presenti dentro e fuori il Mercato unico digitale.





ELEZIONI EUROPEE 2019

Il Parlamento europeo

Il Parlamento europeo (PE) è l'unico organo dell'UE eletto a suffragio diretto, che rappresenta i 500 milioni di cittadini europei; svolge un ruolo fondamentale nell'elezione del presidente della Commissione europea, oltre a condividere con il Consiglio dell'Unione europea il potere di bilancio ed il potere legislativo; rappresenta un esempio di democrazia multinazionale e multilinguistica, unico nel suo genere. Ha sede a Strasburgo, ma svolge i suoi lavori anche a Bruxelles ed a Lussemburgo; è composto da 751 deputati, eletti a suffragio universale diretto, che lavorano in 23 commissioni per preparare l'attività delle sedute plenarie; nell'ottava legislatura, quella che si chiude, erano presenti otto gruppi politici ed utilizzava 23 delegazioni per intrattenere rapporti e scambi di informazioni con i parlamenti di paesi extra UE. I deputati partecipano a dibattiti pubblici e svolgono un ruolo cruciale nel decidere le politiche dell'UE. La sua principale competenza è il potere legislativo (insieme al Consiglio dell'UE), cioè l'approvazione delle leggi che influiscono sulla vita quotidiana dei cittadini dell'UE, ad esempio in materia di libera circolazione, sicurezza alimentare e protezione dei consumatori, ambiente e la maggior parte dei settori dell'economia. Gli Stati membri mantengono il diritto di veto in ambiti quali la fiscalità e gli affari esteri/difesa, mentre in altri il Consiglio è tenuto ad ottenere l'approvazione del PE prima di adottare una decisione. Infine, anche negli ambiti in cui gli Stati membri decidono autonomamente (es. nei settori dell'istruzione e della cultura) esistono misure di sostegno dell'UE, come il programma Erasmus+ per studiare, fare volontariato, seguire una formazione o acquisire un'esperienza lavorativa all'estero. Come ogni altro Parlamento detiene il potere di bilancio: oltre ad assegnare i fondi, chi approva il bilancio ha il potere di definire le priorità politiche cui destinare tali fondi. Nell'UE il potere di bilancio è condiviso dal PE e dal Consiglio. Ogni sette anni, le due istituzioni adottano insieme un quadro finanziario pluriennale, oltre ad esaminare ed approvare il bilancio annuale per l'anno successivo e quello consuntivo per le spese dell'anno precedente. Ha il potere di controllo, cioè il monitoraggio sul corretto utilizzo dei fondi dell'UE; elegge a maggioranza assoluta il presidente della Commissione europea, designato tenendo conto dell'esito delle elezioni. Ha, inoltre, il potere di approvare la nomina del Collegio dei commissari. Il PE può anche obbligare la Commissione a dimettersi. I commissari sono spesso chiamati a difendere le loro politiche davanti al PE, mentre il presidente del Consiglio europeo e l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza si presentano periodicamente in Aula per informare i

deputati e rispondere alle loro domande. Negli ultimi anni, il PE ha tenuto numerosi dibattiti con i maggiori attori delle decisioni sull'euro, chiarendo il processo di adozione di talune decisioni monetarie. In tale ambito è divenuto uno dei forum che opera per migliorare la trasparenza della governance dell'Area euro.

I Gruppi parlamentari

Storicamente i due Gruppi parlamentari che hanno ricevuto più rappresentanti sono stati i Popolari ed i Socialisti, ripartizione che ha sempre fatto riferimento alla storia politica di Francia, Germania ed Italia. Fin da subito si è sentita l'esigenza di mettere insieme istanze provenienti da Paesi diversi, aventi un idem sentire; altre volte gli eletti hanno preferito restare isolati (nel 2006 erano 37). Nello scorso aprile il PE ha deciso di evitare la più che probabile frammentazione derivata dalla presenza di "nuovi schieramenti politici", che in ciascuno Stato membro non si riconoscono nelle grandi famiglie politiche europee. I parlamentari possono riunirsi in gruppo solo se l'orientamento politico, il programma, il pensiero con il quale si sono presentati agli elettori nel proprio Paese abbia molto di positivo in comune. Questo è molto importante ed ha ripercussioni sulla nomina del presidente della Commissione europea: la rosa dei candidati verrà scelta sulla base di un accordo fra gentiluomini in virtù del quale solo i GP possano identificare i candidati di punta, che vengono proposti quali candidati di partito al ruolo di presidente della Commissione. Se così fosse, per l'Italia si apre il fronte del cosiddetto "voto utile"; nelle precedenti elezioni europee del 2014 nel nostro Veneto, ad esempio, Lega e Forza Italia erano alleate in Regione, ma presenti a Bruxelles in gruppi diversi, mentre oggi sembra essere spuntato "un largo Tevere" fra le due fazioni, visto che non governano insieme a Roma; ma anche il Movimento 5 Stelle rischia di essere ininfluente a Bruxelles, perché non affiliato ai principali 4-5 GP: Popolari, Socialisti, Liberali dell'Alde, Verdi. Ed allora sussiste il rischio reale di un'Italia "arrabbiata" ed "isolata", che ricomincia a lamentarsi di un'Europa lontana, che non tutela i nostri interessi, quindi da abbandonare il prima possibile... Stiamo ben attenti, pertanto, a non confondere gli effetti con le cause. Per rendersi conto di quanto sia presente l'Europa nei nostri territori basta prendere in mano i bilanci di una qualsiasi regione italiana e vedere gli importi dei finanziamenti europei allo sviluppo, alla sostenibilità, alla lotta alla povertà, alle infrastrutture ed a tanti altri capitoli di spesa che transitano direttamente da Bruxelles al capoluogo di regione senza passare per Roma.

ELEZIONI EUROPEE 2019



La Commissione europea

La Commissione europea (CE) è il braccio esecutivo politicamente indipendente dell'UE; è l'unico organo cui compete redigere le proposte di nuovi atti legislativi europei. Attua le decisioni del Parlamento europeo (PE) e del Consiglio dell'UE; è l'unica istituzione che può presentare al PE ed al Consiglio disposizioni legislative da adottare per tutelare gli interessi dell'UE e dei suoi cittadini su questioni che non possono essere gestite efficacemente a livello nazionale. Per questo si avvale, soprattutto in merito ad aspetti tecnici, di esperti e dell'opinione pubblica. È sua prerogativa gestire le politiche ed assegnare i finanziamenti dell'UE, stabilire le priorità di spesa dell'UE, insieme al Consiglio ed al PE. Prepara i bilanci annuali da sottoporre all'approvazione del PE e del Consiglio. Controlla come vengono usati i fondi, sotto l'attenta sorveglianza della Corte dei conti. Assicura il rispetto della legislazione dell'UE ed insieme alla Corte di giustizia

garantisce che il diritto dell'UE sia correttamente applicato in tutti i Paesi membri. Rappresenta l'UE sulla scena internazionale, facendosi sua portavoce presso gli organismi internazionali, ad esempio per la politica commerciale e degli aiuti umanitari, negoziando accordi internazionali. La guida politica è esercitata da un gruppo di 28 commissari (uno per ciascuno Stato membro) sotto la direzione del presidente della CE, che assegna le diverse competenze politiche. Il collegio dei commissari è costituito dal presidente della CE, dai suoi sei vicepresidenti, inclusi il primo vicepresidente e l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, e dai 21 commissari incaricati dei rispettivi portafogli. La gestione quotidiana delle attività della CE è svolta dal suo personale (giuristi, economisti, ecc...), organizzato in vari servizi noti come Direzioni generali (DG), ciascuna responsabile di uno specifico settore politico. Il suo vertice è rappresentato dal presidente; i candidati a tale ruolo vengono presentati dai leader nazionali nel CE, tenendo conto dei risultati delle elezioni del PE. Per essere eletto deve ottenere il sostegno della maggioranza dei membri del PE. Il candidato presidente sceglie i potenziali vicepresidenti e commissari sulla base dei suggerimenti dei Paesi dell'UE. L'elenco dei candidati deve essere approvato dai leader nazionali nel CE. Ogni candidato compare dinanzi al PE per illustrare la propria visione politica e rispondere alle domande. Il PE procede, quindi, ad approvare o meno, mediante votazione, i candidati in quanto gruppo. Infine, questi ultimi vengono nominati dal CE a maggioranza qualificata.





ELEZIONI EUROPEE 2019

Il Consiglio europeo

Il Consiglio europeo ha sede a Bruxelles e riunisce i leader dell'UE per definirne l'agenda politica e le sue priorità, rappresenta il livello più elevato di cooperazione politica tra i Paesi della UE. I suoi membri sono i capi di Stato o di governo dei Paesi dell'UE, il presidente del consiglio europeo ed il presidente della Commissione europea. Non è, quindi, del tutto corretta l'affermazione che non sia un'istituzione elettiva, perché il governo di ciascuno Stato membro viene determinato a livello locale e non in maniera omogenea. Ad esempio, il presidente del Consiglio italiano non è eletto direttamente dai cittadini, mentre il presidente della Repubblica francese lo è. La definizione di "leader dell'Unione europea" lascia la libertà ad ogni Stato membro di indicare non la carica istituzionale più alta, ma quella che più è in grado di incidere sull'agenda politica. È stato istituito come forum informale nel 1974, ha raggiunto lo status ufficiale nel 1992, in occasione del Trattato di Maastricht e, nel 2009, è stata incorporata nelle riforme del Trattato di Lisbona quale istituzione ufficiale. La sua attività si concretizza in riunioni al vertice (di solito trimestrali) presiedute da un presidente permanente. Definisce gli orientamenti generali e le priorità politiche dell'UE, ma non adotta la legislazione; gestisce questioni complesse o

delicate che non possono essere risolte a livelli inferiori di cooperazione intergovernativa; definisce la politica comune estera e di sicurezza dell'UE, tenendo conto degli interessi strategici dell'Unione e delle implicazioni per la difesa; nomina ed elegge i candidati a determinati ruoli di alto profilo a livello dell'UE, fra cui la Bce e la Commissione. Su ciascuna questione il CE può chiedere alla Commissione europea di presentare una proposta in merito e chiedere al Consiglio dell'UE di occuparsene. È convocato e presieduto dal suo presidente, eletto dal CE per un mandato di due anni e mezzo, rinnovabile una volta. Il presidente rappresenta l'UE nei confronti del mondo esterno e può convocare riunioni straordinarie, se necessario. Di recente è balzato all'attenzione dell'opinione pubblica, poiché ha gestito il rinvio della data della Brexit attraverso riunioni straordinarie. In generale, adotta le decisioni per consenso, ma in alcuni casi anche all'unanimità o a maggioranza qualificata. Solo i capi di Stato o di Governo possono votare.



ELEZIONI EUROPEE 2019



Il Consiglio dell'Unione europea

Il Consiglio dell'Unione europea (CUE) è la voce dei governi dei Paesi dell'UE, adotta gli atti normativi dell'UE e ne coordina le politiche; sono membri i ministri dei governi di ciascun Paese competenti per la materia in discussione; a capo ha un presidente, ciascun Paese membro esercita la presidenza, a rotazione, per un periodo di sei mesi. Venne istituito nel 1958 come Consiglio della Comunità economica europea ed ha sede a Bruxelles. Nel CUE i ministri dei governi sono autorizzati ad impegnare i rispettivi governi a perseguire le azioni concordate in tale sede. Assieme al PE, il CUE è il principale organo decisionale dell'UE. Negozia ed adotta le leggi dell'UE, assieme al PE basandosi sulle proposte della CE, coordina le politiche dei Paesi dell'UE, elabora la politica estera e di sicurezza dell'UE sulla base degli orientamenti del CE, firma accordi tra l'UE ed altri Paesi o organizzazioni internazionali, approva il bilancio annuale dell'UE insieme al PE. Non ha membri permanenti, ma si riunisce in dieci diverse configurazioni, ognuna delle quali corrisponde al settore di cui si discute. A seconda della configurazione, ogni Paese invia i ministri competenti. Per esempio, al Consiglio "Affari economici e finanziari" (Consiglio "Ecofin"), partecipano i ministri delle Finanze di ciascun Paese. A parte il Consiglio affari esteri, che ha un presidente permanente, l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'UE, tutte le altre riunioni del CUE sono presiedute dal ministro

competente del Paese che in quel momento esercita la Presidenza di turno dell'UE. La coerenza generale è assicurata dal Consiglio affari generali, coadiuvato dal Comitato dei rappresentanti permanenti, composto dai rappresentanti permanenti presso l'UE degli Stati membri, di cui sono in effetti gli ambasciatori nazionali presso l'Unione. I Paesi dell'area dell'euro (non tutti i paesi dell'UE hanno adottato la moneta unica) coordinano le loro politiche economiche attraverso l'Eurogruppo, composto dai rispettivi ministri economici e delle finanze, che si riunisce il giorno prima del Consiglio affari economici e finanziari. Gli accordi raggiunti nelle riunioni dell'Eurogruppo sono approvati formalmente in sede di CUE il giorno successivo; spetta solo ai ministri dei Paesi dell'Area euro votare su tali questioni. Tutte le discussioni e le votazioni sono pubbliche. Le decisioni vengono di norma adottate a maggioranza qualificata, ossia il 55% dei Paesi (almeno 16 Stati membri sugli attuali 28), che rappresentino almeno il 65% della popolazione totale dell'UE. Per bloccare una decisione, occorrono almeno quattro Paesi (che rappresentino almeno il 35% della popolazione totale dell'UE). L'unica eccezione riguarda materie delicate come la politica estera o la fiscalità, che richiedono l'unanimità. Per le questioni procedurali ed amministrative è richiesta la maggioranza semplice.





ELEZIONI EUROPEE 2019

La Corte dei conti

Sin dal momento in cui ha iniziato ad operare, nell'ottobre del 1977 nella sua sede a Lussemburgo, la Corte dei conti europea (CCE) è sempre stata il revisore esterno della Comunità/Unione europea impegnato a migliorare le modalità di gestione delle finanze, nonché a contribuire che venga rispettato l'obbligo di rendere conto ai suoi cittadini riguardo sulle entrate e spese del bilancio dell'Unione, fornendo garanzie e raccomandazioni riguardo all'utilizzo dei fondi. È diventata un'istituzione UE a pieno titolo nel 1993. La sua missione, quindi, è quella di contribuire a migliorare la gestione finanziaria, promuovere la trasparenza ed il rispetto dell'obbligo di rendere conto della gestione dei fondi e fungere da custode indipendente degli interessi finanziari dei cittadini dell'Unione. Il suo ruolo, quale revisore esterno indipendente, è di verificare che i fondi UE siano correttamente registrati, riscossi e spesi in modo ottimale e conformemente alla normativa applicabile. La CCE verifica se il bilancio dell'UE sia stato correttamente eseguito e se i fondi siano stati correttamente riscossi e spesi in modo legittimo e conformemente ai principi della sana gestione finanziaria. Dal momento che l'Europa si trova ad affrontare sfide sempre più impegnative ed è sottoposta a crescenti pressioni in materia di finanze pubbliche, la CCE riveste una crescente importanza, impegnandosi ad essere efficiente, all'avanguardia nell'audit del

settore pubblico e nell'amministrazione. Nelle società democratiche, ai fini di un controllo e di un processo decisionale efficaci, è fondamentale disporre di informazioni complete, accurate e prontamente reperibili sull'esecuzione di bilancio e sull'attuazione delle politiche. Tali informazioni contribuiscono a promuovere la sana gestione finanziaria e consentono di rendere conto dell'operato dell'UE. Come gli Stati membri, l'UE ha bisogno di un revisore esterno che funga da guardiano indipendente degli interessi finanziari dei propri cittadini. Dal momento che l'Europa si trova ad affrontare sfide sempre più impegnative ed è sottoposta a crescenti pressioni in materia di finanze pubbliche, il ruolo della CCE riveste una crescente importanza. La CCE mette in guardia sui rischi, fornisce garanzie sulla gestione dei fondi dell'UE, offre indicazioni ai responsabili delle politiche dell'UE su come migliorare la gestione delle finanze pubbliche e fa in modo che i cittadini europei sappiano come vengono spesi i loro soldi. Ciò costituisce l'essenza del contributo della CCE al rafforzamento della legittimità democratica ed alla sostenibilità dell'Unione europea, un vero e proprio guardiano finanziario dell'UE.



ELEZIONI EUROPEE 2019



La Corte di giustizia

È stata istituita nel 1952 ed ha sede in Lussemburgo. La Corte di giustizia garantisce che il diritto dell'UE venga interpretato ed applicato allo stesso modo in ogni Paese europeo, che i Paesi e le istituzioni dell'Unione rispettino la normativa dell'UE e dirime le controversie giuridiche tra governi nazionali ed istituzioni dell'UE. Nella Corte abbiamo un giudice per ciascuno Stato membro, oltre ad undici avvocati generali, nel Tribunale ci sono 47 giudici. Può essere adita, in talune circostanze, anche da singoli cittadini, imprese o organizzazioni, allo scopo di intraprendere un'azione legale contro un'istituzione dell'UE, qualora ritengano che abbia in qualche modo violato i loro diritti. In concreto la CGUE si pronuncia sui casi ad essa proposti; i tipi di casi più comuni riguardano i seguenti aspetti: interpretazione del diritto (pronunce pregiudiziali); assicurazione del rispetto della legge (procedure d'infrazione); annullamento di atti giuridici dell'UE (ricorsi per annullamento); assicurazione dell'intervento dell'UE (ricorsi per omissione); sanzionare le istituzioni dell'UE (azioni di risarcimento del danno). Come anticipato, la CGUE è suddivisa in due sezioni: la Corte di giustizia, che tratta le richieste di pronuncia pregiudiziale presentate dai tribunali

nazionali ed alcuni ricorsi per annullamento ed impugnazioni; il Tribunale, che giudica sui ricorsi per annullamento presentati da privati cittadini, imprese e, in taluni casi, governi di Paesi dell'UE. In pratica, ciò significa che questa Sezione si occupa principalmente di diritto della concorrenza, aiuti di Stato, commercio, agricoltura e marchi. Giudici ed avvocati generali sono nominati congiuntamente dai governi nazionali per un mandato rinnovabile di sei anni. I giudici di ogni Sezione eleggono un presidente che resta in carica per un mandato rinnovabile di tre anni. Nella Corte di giustizia ogni causa viene assegnata ad un giudice e ad un avvocato generale. Le cause sono trattate in due fasi, una scritta (dichiarazioni delle parti alla Corte) ed una orale (audizione pubblica). Se siete un privato o un'impresa ed avete subito un danno a seguito di un'azione o di un'omissione da parte di un'istituzione dell'UE o del suo personale, potete citarli davanti alla Corte in uno dei seguenti due modi: indirettamente, attraverso i tribunali nazionali (che possono decidere di deferire il caso alla Corte di giustizia); direttamente, dinanzi al Tribunale, se si tratta di una decisione da parte di un'istituzione dell'UE che vi riguarda direttamente ed individualmente. Se ritenete che le autorità di un qualsiasi Paese abbiano violato il diritto dell'UE, potete seguire la procedura ufficiale per i reclami.





ELEZIONI EUROPEE 2019

La Banca centrale europea

La Banca centrale europea (BCE) è stata istituita nel 1998, ha sede a Francoforte ed è la banca centrale dei 19 Stati membri dell'Unione europea che hanno adottato l'euro. Il suo obiettivo principale è mantenere la stabilità dei prezzi nell'Area euro e preservare il potere di acquisto della moneta unica. La BCE è un'istituzione ufficiale dell'UE che si colloca al centro dell'Eurosistema e del Meccanismo di vigilanza bancario unico. Consulta le informazioni organizzative e dei membri del Consiglio direttivo, il suo principale organo decisionale. Forte è la responsabilità di rendere conto ai cittadini europei, perché è formalmente responsabile di rendere loro conto attraverso il PE. I trattati dell'UE precisano i diversi canali tramite i quali assolvere tale responsabilità, ad esempio pubblicando un rapporto annuale. Pietre miliari della storia dell'Area euro sono l'introduzione della nuova moneta comune e la sua progressiva adozione da parte di 19 Paesi, nonché la creazione di un'istituzione dell'UE che governi l'euro: la BCE, appunto. Il primo passo verso l'istituzione della BCE è la decisione, assunta nel 1988, di realizzare l'Unione economica e monetaria (UEM): la libera circolazione di capitali in Europa, un'autorità monetaria comune ed una politica monetaria unica per i Paesi dell'Area euro. Qualche dettaglio sulla UEM; nel giugno 1988 il Consiglio europeo confermò l'obiettivo della progressiva realizzazione dell'UEM ed assegnò ad un comitato guidato dall'allora presidente della CE il mandato di elaborare un programma concreto per il suo conseguimento. Il comitato era composto dai governatori delle banche centrali nazionali della CE, dall'allora direttore generale della Banca dei regolamenti internazionali, da Niels Thygesen e Miguel Boyer, in quegli anni rispettivamente professore di economia in Danimarca e presidente del Banco Exterior de España. Il "Rapporto Delors", redatto a conclusione dei lavori, proponeva di articolare la realizzazione dell'Unione economica e monetaria in tre fasi distinte. Dal 1° luglio 1990: la completa libertà di circolazione dei capitali, il rafforzamento della cooperazione fra le banche centrali, il libero utilizzo dell'ECU (Unità di conto europea, sostituito poi dall'euro), il miglioramento della convergenza economica. Dal 1° gennaio 1994: la creazione dell'Istituto monetario europeo (IME), il divieto di finanziamento del settore pubblico da parte delle banche centrali, il maggiore coordinamento delle politiche monetarie, il rafforzamento della convergenza economica, la progressiva realizzazione dell'indipendenza delle banche centrali nazionali, da completarsi al più tardi entro la data di istituzione del Sistema europeo di banche centrali, la conclusione dei lavori preparatori per la terza fase. Dal 1° gennaio 1999: la fissazione irrevocabile dei tassi di conversione, l'introduzione dell'euro, la conduzione della

politica monetaria unica da parte del Sistema europeo di banche centrali, l'entrata in vigore dei nuovi Accordi europei di cambio (AEC II), l'entrata in vigore del Patto di stabilità e crescita. In base all'art. 127, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, i compiti fondamentali da assolvere tramite l'Eurosistema sono: definire ed attuare la politica monetaria per l'area dell'euro, svolgere le operazioni sui cambi, detenere e gestire le riserve ufficiali dei Paesi dell'Area euro (gestione di portafoglio), promuovere il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento. Inoltre, in virtù dell'art. 127, paragrafo 6, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e del Regolamento (UE) n. 1024/2013 del Consiglio ("regolamento sull'MVU"), la BCE assolve compiti specifici afferenti la vigilanza prudenziale degli enti creditizi situati negli Stati membri partecipanti. Essa svolge tali compiti nel quadro del Meccanismo di vigilanza unico composto dalla stessa BCE e dalle autorità nazionali competenti. Altre funzioni riguardano: le banconote: la BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno dell'area dell'euro; le statistiche: in collaborazione con le BCN, la BCE acquisisce le informazioni statistiche necessarie ad assolvere i compiti del SEBC dalle autorità nazionali, oppure direttamente dagli operatori economici; la stabilità finanziaria e la vigilanza prudenziale: l'Eurosistema contribuisce alla regolare conduzione delle politiche delle autorità competenti in materia di vigilanza prudenziale sugli enti creditizi e di stabilità del sistema finanziario; la cooperazione a livello internazionale ed europeo: la BCE intrattiene relazioni operative con istituzioni, organi e consessi, all'interno dell'UE ed a livello mondiale, negli ambiti di competenza dell'Eurosistema.



ZONA ACLI DI BASSANO DEL GRAPPA



ELEZIONI EUROPEE 2019

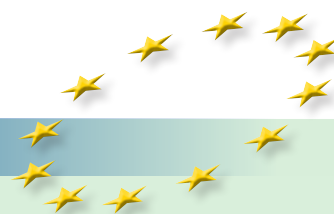


Europa, quo vadis?

L'Europa è sempre di più il sogno di tante ragazze e ragazzi che studiano, viaggiano, si scambiano opinioni e trovano lavoro. Questi difficilmente capirebbero il ritorno alle dogane ed alla moneta nazionale. Oggi vanno di moda parole come sovranità ed identità. Sono i temi dei cosiddetti sovranisti

Le Acli di Zona di Bassano del Grappa e l'Azione cattolica vicariale hanno proposto, in vista del 26 maggio prossimo, in cui si voterà per il rinnovo del Parlamento europeo, una serata sul tema "Europa, quo vadis". L'incontro è stato pensato per favorire il voto informato dei cittadini, che hanno bisogno di acquisire nozioni utili per poter decidere consapevolmente e, soprattutto, ignorando i condizionamenti che da più parti arrivano. Relatore della serata al Centro giovanile di Bassano del Grappa è stato il gen. Giorgio Spagnol, esperto di problemi internazionali, già direttore del "Centro studi per le operazioni post-conflittuali", che a lungo ha operato con Unione europea, Nato e Nazioni unite. Collabora con vari istituti di strategia globale in Italia, Francia, Spagna e Belgio. Nel corso della serata si è parlato delle origini dell'Unione europea, che negli anni '50 ha rappresentato il sogno di uomini come De Gasperi, Adenauer, Schuman, Altiero Spinelli e tanti altri. In anni più recenti da Ciampi, Prodi, Andreatta e Delors. Oggi, questo sogno per tanti è diventato un incubo. Per cui meglio uscire, dall'euro e dall'Europa, vista come matrigna. Ma è pensabile tornare indietro? Secondo il gen. Spagnol, sarebbe una follia. Il pasticcio della Brexit ne è una prova, tanto che gli inglesi non riescono nemmeno ad uscire. L'Europa è sempre di più il sogno di tante ragazze e ragazzi che studiano, viaggiano, si scambiano opinioni e trovano lavoro. Questi difficilmente capirebbero il ritorno alle dogane ed alla moneta nazionale. Oggi vanno di moda parole come sovranità ed identità. Sono i temi dei cosiddetti sovranisti. Non hanno capito che la solitudine è rischiosa e come sia importante stare insieme per affrontare le sfide. L'Europa è il classico vaso di coccio, costretta a viaggiare tra i vasi di ferro, che sono Usa, Cina e Russia. Di fronte a queste sfide è insostenibile il ritorno agli Stati nazione. Solo uniti si può vincere la sfida portata avanti da queste super nazioni. "L'Unione europea necessita di una maggiore integrazione ed un importante stimolo a tale integrazione può venire da qualcosa di superiore alla potenza economica: è la cultura europea. Il futuro dell'Europa politica - spiega il gen. Spagnol





- dipende dalle sorti della cultura europea, che a sua volta dipende dalla nostra padronanza dell'arte di trasformare la differenziazione culturale da passiva in attiva, di vedere in essa non qualcosa da tollerare, ma da accettare come risorsa. Va ricordato che la convivenza tra culture diverse è stata la norma già nell'Impero romano. È importante pervenire ad un'Unione che sia autonoma dal punto di vista strategico, più sicura e più responsabile, con una politica estera e di sicurezza europea che guardi al mondo e al futuro". Cerchiamo di fare maggiore chiarezza con qualche precisa domanda al relatore della serata, coordinata dal responsabile delle Acli di Zona di Bassa-

no del Grappa, Giuseppe Petucco. Cosa significherebbe uscire dall'euro? "È un'eventualità catastrofica. Oltre all'inevitabile fuga di capitali, il nostro Paese dovrebbe pagare immediatamente 400 miliardi di euro, perché ha un enorme deficit nel sistema di pagamenti delle banche centrali dell'eurozona. Si verificherebbe, inoltre, un immediato crollo dei prezzi dei generi di consumo, riducendo il potere d'acquisto degli italiani. I prezzi di generi alimentari e materie prime importate andrebbero alle stelle e, con una lira svalutata, le bollette aumenterebbero a dismisura per poter comprare elettricità e gas sui mercati esteri, visto che l'Italia non dispone di idrocarburi. Il crollo farebbe a pezzi il potere d'acquisto di stipendi e pensioni e l'impennata dei costi di finanziamento delle aziende manderebbe al tappeto investimenti ed imprese, aumentando la disoccupazione. Solo le imprese che esportano prodotti a basso valore aggiunto avrebbero qualche vantaggio, ma dovrebbero fare i conti con la perdita del potere d'acquisto delle famiglie italiane e la crisi dei consumi con la probabile scelta di spostare l'azienda all'estero". Serve una maggiore integrazione europea. "Necessità una maggiore integrazione europea. Alcuni analisti - conclude il gen. Spagnol - hanno paragonato l'Europa ad una ciclista che deve continuare a pedalare per evitare di cadere. Quel che si riuscirà a fare per tenere la bicicletta in movimento ed in equilibrio dipende dalla volontà politica degli stati membri di maggior peso e dalla consapevolezza che mentre il ritorno allo Stato nazione è anacronistico, anche il mantenimento dello "status quo" è parimenti insostenibile. L'Unione europea deve andare verso una nuova Convenzione Costituzionale, che rilanci l'obiettivo di un'Unione sempre più stretta tra i 27 Stati membri: l'Unione non potrà legittimarsi pienamente fino a quando non diventerà uno Stato federale parlamentare. Un gruppo di Paesi, tra cui l'Italia, dovrebbe quindi farsi carico di definire questo progetto e dargli una coerenza istituzionale". In chiusura della serata, il relatore ha ricordato che c'è una comune cultura europea e solo grazie all'Europa, dal 1945 ad oggi, abbiamo avuto 70 anni di pace, cosa mai verificatasi nella storia europea.

ELEZIONI EUROPEE 2019



Sergio Berlato

Fratelli d'Italia

Nato nel 1959 a Marano Vicentino, ha ricoperto diversi ruoli in ambito regionale ed attualmente è consigliere regionale nelle liste di Fratelli d'Italia. È stato eurodeputato per due mandati, ma alle elezioni del 2014 non è stato eletto. Vediamo di comprendere cosa propone agli elettori che il prossimo 26 maggio si recheranno alle urne.

Quando e come ha deciso di candidarsi?

"Mi è stato chiesto di candidarmi nella primavera del 2019 direttamente da Giorgia Meloni e dai vertici nazionali e regionali del mio Partito".

Quali sono i capisaldi della sua politica? Su cosa non scenderebbe a compromessi?

"Non sono mai sceso e non scenderò mai a compromessi su alcuni valori che ritengo non negoziabili, quali la lotta alla corruzione nella Pubblica amministrazione, l'onestà di chi amministra la cosa pubblica, la lealtà, la difesa della vita fin dal primo giorno di concepimento, la difesa della famiglia naturale composta solo ed esclusivamente da una donna, un uomo e dagli eventuali frutti del loro amore, che sono i figli, l'impegno in politica inteso come messa al servizio della collettività".

Cosa pensa della Brexit? Cosa risponde a chi parla di uscita dalla UE?

"La Brexit è un sintomo del malessere crescente che serpeggia in molti Paesi europei nei confronti delle istituzioni comunitarie.

Mi auguro che tutti i parlamentari eletti al Parlamento europeo possano comprendere l'importanza, una volta eletti, di sentirsi rappresentanti dell'Italia e non solo rappresentanti di un partito politico o di una piccola area geografica del nostro Paese

Questo malessere deve essere ascoltato ed interpretato come la necessità di cambiare l'Europa per non farla diventare ostaggio dei potentati bancari o finanziari. L'Europa non deve essere il super Stato che annienta l'identità e la sovranità degli Stati membri. L'Europa deve essere una Confederazione di Stati sovrani con una Carta che richiami esplicitamente le sue radici giudaico-cristiane. Premesso ciò, essendo noi europeisti convinti, non vogliamo certo uscire o distruggere l'Europa, vogliamo cambiarla radicalmente per riportarla al servizio delle imprese, delle famiglie, dei cittadini".

Come si colloca nel suo programma la tutela del made in Italy?

"La tutela dei made in Italy si pone ai vertici del nostro programma, ritenendo indispensabile valorizzare le nostre produzioni di qualità, tipicità e salubrità garantita e certificata. Considerando altresì indispensabile tutelare le nostre produzioni di qualità dalle imitazioni e contraffazioni che vengono prodotte in tutto il mondo e

spacciate per italiane quando italiane non sono. Le contraffazioni arrecano un danno incalcolabile alle imprese ed all'economia italiana".

Su cosa si basa il suo programma?

"Sull'impegno costante nel voler rappresentare e difendere gli interessi nazionali in sede comunitarie ed extracomunitarie. Mi auguro che tutti i parlamentari eletti al Parlamento europeo possano comprendere l'importanza, una volta eletti, di sentirsi rappresentanti dell'Italia e non solo rappresentanti di un partito politico o di una piccola area geografica del nostro Paese. Solo in questo modo possiamo far sì che l'Italia torni ad essere protagonista nelle scelte comunitarie e non essere relegata a comparsa, a causa delle contrapposizioni dei singoli parlamentari, che spesso usano le istituzioni comunitarie per portare in piazza le manchevolezze del nostro Paese".

Cosa dovrebbero avere ben chiaro gli elettori andando alle urne il 26 maggio?

"Che il voto per il rinnovo del Parlamento europeo è molto importante, considerando che più del 70% della legislazione nazionale si limita a recepire le normative approvate in sede comunitaria. In Europa bisogna essere presenti ed essere presenti da protagonisti. Protestare a cose fatte quando l'Europa ha già deciso, magari in nostra assenza, è decisamente inutile e controproducente".

In materia di ambiente, quali misure del vostro programma sono particolarmente importanti per lei?

"Tutte".

In tre parole, perché dare fiducia alla sua candidatura?

"Perché ho già dimostrato di saper interpretare il mio ruolo in Europa con assiduità, capacità ed esperienza".

ELEZIONI EUROPEE 2019



Mara Bizzotto

Lega Nord

È in corsa per il terzo mandato Mara Bizzotto, bassanese di 46 anni. È l'unica candidata vicentina della Lega Nord in un gruppo di 15 che vede capolista Matteo Salvini. Attuale capogruppo del Carroccio al Parlamento europeo, la Bizzotto è da tempo sensibilmente impegnata a Strasburgo. Dimostra una particolare sensibilità per la tutela del made in Italy e per la difesa dell'ambiente, in particolare manifestata con la lotta ai Pfas. Vediamo sulla base di quali presupposti si ricandida.

Quando e come ha deciso di candidarsi?

"Sono la capogruppo della Lega al Parlamento europeo e la mia ricandidatura è stata decisa dal nostro leader Matteo Salvini, su indicazione unanime dei leghisti della provincia di Vicenza. Questo mi riempie di orgoglio e responsabilità, perché significa che tutta la Lega, dai vertici alla base, ha apprezzato il lavoro che ho portato avanti in questi anni al Parlamento europeo. Un lavoro che mi ha consentito di essere ai primi posti delle classifiche del Parlamento, sia per numero di presenze (99,3%), che per il lavoro svolto (quinto su 751 eurodeputati)".

Quali sono i capisaldi della sua politica? Su cosa non scenderebbe a compromessi?

"La libertà, i valori del lavoro, del sacrificio, della famiglia, la difesa sempre e comunque della nostra terra e del nostro popolo. Queste sono le stelle polari della mia attività politica e della mia persona".

Cosa pensa della Brexit? Cosa respon-

Vogliamo dire basta all'Europa delle banche e delle multinazionali, basta all'Europa dello spread e delle lobby, basta all'Europa di Juncker, Merkel, Macron che vogliono sottomettere gli italiani a suon di tasse e politiche di austerità

de a chi parla di uscita dalla UE?

"Per i britannici la Brexit è stata una sorta di referendum per l'indipendenza dall'UE. E gli inglesi, da sempre euroscettici, hanno democraticamente deciso di uscire dall'UE. Che piaccia o no, è giusto che sia dato seguito alla volontà popolare che in Gran Bretagna, a differenza dell'Italia, rappresenta qualcosa di sacro. Il Governo May e la classe politica britannica, dai conservatori ai laburisti, invece, hanno dimostrato di essere inadeguati a realizzare la volontà del proprio popolo".

Come si colloca nel suo programma la tutela del made in Italy?

"La tutela del made in Italy sta al primo posto del mio programma. I risultati che ho conseguito in questi anni di lavoro in Europa lo dimostrano chiaramente: penso alla vittoria che ho portato a casa nella "guerra del Prosecco" contro la Croazia che voleva imporre il suo "Prosek" ed all'altra grande battaglia vinta contro i cosiddetti "wine kit", ovvero i vini in polvere e trucioli di legno che venivano commercializzati con i nomi di Valpolicella ed Amarone. Ma moltissimo resta ancora da fare per tutelare il made in Italy e sconfiggere la concorrenza sleale ed il mercato dei falsi e dei tarocchi

che ogni anno provoca alle imprese italiane 100 miliardi di euro di danni".

Su cosa si basa il suo programma?

"Sulla difesa e la tutela della nostra meravigliosa terra, del nostro popolo, del Veneto e dell'Italia. Noi vogliamo cambiare da cima a fondo questa Europa. Vogliamo dire basta all'Europa delle banche e delle multinazionali, basta all'Europa dello spread e delle lobby, basta all'Europa di Juncker, Merkel, Macron che vogliono sottomettere gli italiani a suon di tasse e politiche di austerità. Noi vogliamo costruire una nuova Europa, l'Europa dei Popoli e delle Patrie, che sappia fermare l'immigrazione clandestina, difendere le frontiere, combattere il terrorismo islamico, creare lavoro e sviluppo per le nostre imprese ed i nostri cittadini, tutelare la nostra libertà, la nostra identità, le nostre radici".

Cosa dovrebbero avere ben chiaro gli elettori andando alle urne il 26 maggio?

"Dovrebbero essere consapevoli che sono davanti ad un bivio della storia: possono decidere di rimanere schiavi di qualche oscuro burocrate europeo che ci vuole riempire di tasse e di immigrati, oppure cambiare profondamente questa Europa che non funziona".

In materia di ambiente, quali misure del vostro programma sono particolarmente importanti per lei?

"Da vicentina, all'interno del Parlamento europeo ho portato avanti una grande battaglia per fissare limiti zero di Pfas nella nuova Direttiva UE Acque Potabili, con l'obiettivo di tutelare veramente l'acqua e l'ambiente di tutta Europa. La mia battaglia è stata sconfitta in aula dal voto contrario di Popolari (Forza Italia) e Socialisti (PD), che hanno ceduto alle pressioni delle lobby e delle multinazionali della chimica. Ma non mi do per vinta: nella nuova legislatura riporterò questa battaglia di civiltà e di tutela ambientale nelle aule del Parlamento".

ELEZIONI EUROPEE 2019



Simone Contro

Movimento 5 Stelle

Un vicentino anche tra il Movimento 5 Stelle, che ha puntato su Simone Contro, 42 anni, di Sandrigo. Il candidato stellato alle Europee annuncia che, con la sua ventennale esperienza presso le Imprese ed il suo impegno sul territorio, porterà la voce dei vicentini al Parlamento europeo. Vediamo come si presenta.

Quando e come ha deciso di candidarsi?

"La mia candidatura è figlia di un percorso nel M5S, iniziato facendo il candidato sindaco nel 2012 e svolgendo il mandato di consigliere comunale per cinque anni. Ho contribuito a far nascere nuove liste civiche in tutto il Veneto, ho organizzato le elezioni regionali nel 2015 e le politiche del 2018. Ho sempre visto la politica come una passione legata alla voglia di fare qualcosa per il prossimo. Pochi mesi fa ho deciso di mettermi in gioco, perché credo nell'Europa e sono convinto di poter dare un contributo al mio territorio".

Quali sono i capisaldi della sua politica? Su cosa non scenderebbe a compromessi?

"La mia esperienza politica è sempre stata un parallelo con quella lavorativa. Ho vent'anni di esperienza nelle Pmi venete ed intendo portare in dote capacità organizzative, di dialogo, voglia di fare ed impegno profuso verso l'associazionismo ed il volontariato. Al primo posto metto i cittadini, non scenderei mai a compromessi quando si parla di ambiente, di crescita, di persone".

Cosa pensa della Brexit? Cosa risponde a chi parla di uscita dalla UE?

"La Brexit è nata da un referendum, la massi-

La green economy è, e sarà, il futuro per il nostro pianeta; le energie rinnovabili e l'economia circolare; la difesa dei mari e la tutela dei pescatori. Il divieto all'uso di Ogm e di pesticidi nocivi alla salute

ma espressione di democrazia. La propaganda fatta in quel periodo, però, ha portato i cittadini britannici a non valutare tutti i risvolti legati ad una Brexit o hard Brexit. Credo sia opportuno restare in Europa per migliorarla, perché l'istituzione Europea è fondamentale per lo sviluppo del nostro vecchio continente, che altrimenti sarebbe schiacciato dalle potenze quali Stati Uniti, Russia e Cina".

Come si colloca nel suo programma la tutela del made in Italy?

"Il falso made in Italy porta via miliardi alle aziende italiane. Il futuro sarà sempre più una lotta sulla qualità e la provenienza di materie, manufatti ed alimenti. L'etichettatura, la tracciabilità, i controlli e le norme sui controlli, è in Europa si devono decidere le tutele per i prodotti made in".

Su cosa si basa il suo programma?

"I punti salienti del mio programma sono la green economy e gli incentivi alle imprese; gli investimenti per la ricerca e le nuove tecnologie; il creare un sistema di garanzia comune dei depositi, affinché non succeda più quello che abbiamo vissuto nei nostri territori con le banche venete. Potenziare gli strumenti di finanziamento per start-up e Pmi; lotta ai paradisi fiscali che ledono la nostra economia e creano concorrenza sleale tra imprese. Ci sono, poi, i capisaldi del M5S, quali il

taglio degli stipendi delle agenzie europee, che dovrebbero essere accorpate, cambiare il mandato della Bce, l'occupazione, la parità di salario tra uomo e donna, gli aiuti alle famiglie".

Cosa dovrebbero avere ben chiaro gli elettori andando alle urne il 26 maggio?

"Non sono il solito politico che da troppi anni ha perso il contatto con la realtà produttiva ed associativa del territorio. Sono una persona che si è fatta le ossa lavorando duro nelle aziende locali, condividendo sforzi e preoccupazioni, facendo volontariato. Porterò più benefici nel territorio e, soprattutto, aiuterò i cittadini e le imprese a dialogare meglio e più proficuamente con le istituzioni europee".

In materia di ambiente, quali misure del vostro programma sono particolarmente importanti per lei?

"La green economy è, e sarà, il futuro per il nostro pianeta; le energie rinnovabili e l'economia circolare; la difesa dei mari e la tutela dei pescatori. Il divieto all'uso di Ogm e di pesticidi nocivi alla salute. Quando si parla di ambiente, non si può non parlare della nostra salute, perché è ormai chiaro a tutti, vedi problema Pfas per citarne uno, che se non si pensa alla tutela dell'ambiente, accompagnata ad una crescita sostenibile e più green delle aziende, i primi a soffrirne saremo noi ed i nostri figli".

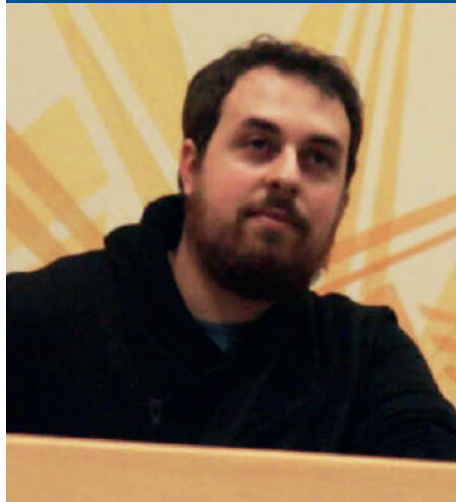
In tre parole, perché dare fiducia alla sua candidatura?

"Perché sono un cittadino, un lavoratore, uno di noi tutti, una persona con la testa sulle spalle e le idee ben chiare".

Un breve spot... per lanciare la sua candidatura

"Imprese, cittadini, associazioni od amministrazioni; tutti hanno bisogno della persona giusta per dialogare con l'Europa, a prescindere dal colore politico. Un candidato deve essere competente, disponibile ed affidabile".

ELEZIONI EUROPEE 2019



Giuseppe Cossalter

Partito Pirata

Giuseppe Cossalter è il vicentino in lista con il "Partito Pirata". Classe 1991, Cossalter è un perito informatico con esperienza, laureato in Scienze per l'investigazione e la sicurezza. Cerchiamo di scoprire cosa si propone con le Europee.

Quando e come ha deciso di candidarsi?

"Sono attivista del Partito Pirata dal 2012. Fin dal primo momento in cui si è palesata la possibilità di partecipare alle elezioni ho scelto di mettermi in gioco. Da anni persevero nel fare attivismo in un partito "di nicchia" sconosciuto ai più. È arrivato il momento per i pirati di essere più vicini alle persone, trasmettendo loro un po' di etica hacker e di serenità per quel futuro di solidarietà e condivisione che sogniamo".

Quali sono i capisaldi della sua politica?**Su cosa non scenderebbe a compromessi?**

"Il mondo dei media deve essere plurale, per garantire una corretta informazione. La politica deve essere plurale. Assistiamo ad una politica ingessata, che non mira più al futuro. Mi piacerebbe realizzare uno "Stato minimo" libero dalla burocrazia e dalla maggior parte delle tasse che attanagliano chi vuol lavorare onestamente, che sia tuttavia garante dei diritti sociali e delle tutele conquistate sino ad oggi".

Cosa pensa della Brexit? Cosa risponde a chi parla di uscita dalla UE?

"La Brexit è stata, ma soprattutto sarà, un'infelice conseguenza per tutti. La priorità è di minimizzare l'impatto negativo che questa scissione avrà, ma non nego che sia fondamentale soffermarsi sulle motivazioni che hanno portato a questa decisione. L'incoerenza ed

Nel nostro programma si parte dal presupposto che le risorse del pianeta scarseggiano e salvarlo significherà mutare le nostre abitudini. Penso ad una Politica agricola comune a tutti i Paesi dell'Unione, che consenta di valorizzare le biodiversità e promuovere le produzioni locali

il rimangiarsi la parola data a distanza di pochi giorni dalla precedente uscita pubblica su un argomento, corrisponde ad un modo di fare politica che non mi piace".

Come si colloca nel suo programma la tutela del made in Italy?

"Proteggere il made in Italy significa rilanciarlo. La nostra ricetta si basa su una più severa lotta all'evasione fiscale, una riduzione degli oneri burocratici, siglare accordi bilaterali di import-export con altre nazioni per ampliare il mercato dei nostri prodotti e tutelarci contro la concorrenza "far west" e la contraffazione".

Su cosa si basa il suo programma?

"Siamo europeisti, libertari, ambientalisti. Tra gli argomenti che mi stanno più a cuore, la lotta al lobbismo aziendale ed alla corruzione nell'UE. Un rilancio dell'istruzione sulla base dei modelli educativi di successo, investimenti in ricerca e cultura, la digitalizzazione di libri, archivi e biblioteche. Una Sanità più accessibile, che non costringa le persone a rivolgersi al privato e non ci veda obbligati all'acquisto di medicine ultra-costose, coperte da assurdi bre-

vetti farmaceutici. In cima alla lista la questione migranti. Vogliamo un'accoglienza regolare e controllata, che consenta ai richiedenti di fare domanda d'asilo telematica dai loro Paesi d'origine".

Cosa dovrebbero avere ben chiaro gli elettori andando alle urne il 26 maggio?

"Siamo arrivati al paradosso sociale per cui non si sceglie chi votare in base alle persone ed alla loro vision, né si pesa la fiducia in base all'affidabilità o al merito dei singoli. La presenza sulla scheda elettorale del Partito Pirata è una ventata d'aria fresca. Simboleggia un gruppo di persone propositive, la loro voglia di cambiare le cose in meglio e la solidità di un movimento di respiro internazionale, che può regalare emozioni al Bel Paese".

In materia di ambiente, quali misure del vostro programma sono particolarmente importanti per lei?

"Nel nostro programma si parte dal presupposto che le risorse del pianeta scarseggiano e salvarlo significherà mutare le nostre abitudini. Penso ad una Politica agricola comune a tutti i Paesi dell'Unione, che consenta di valorizzare le biodiversità e promuovere le produzioni locali. Chi inquina deve pagare. Va rispettato l'Accordo di Parigi per limitare l'aumento della temperatura globale, le tecnologie per migrare dal fossile alle fonti di energia rinnovabili ci sono e vanno solo incentivate".

In tre parole, perché dare fiducia alla sua candidatura?

"Perché l'alternativa esiste. Sono giuste tre parole, e ritengo ben possano sintetizzare l'essenza stessa del Partito Pirata e la sua ambizione di superare la faticosa soglia del 4%".

Un breve spot... per lanciare la sua candidatura

"L'informatica, che è anche il mio lavoro, mi ha portato ad avvicinarmi al Partito Pirata. Con sette anni di attivismo alle spalle, dopo una tesi sulla e-Democracy, ho scelto di candidarmi a queste europee. Non tanto per partecipare, ma per dare una speranza agli italiani".

ELEZIONI EUROPEE 2019



Isabella Dotto

Fratelli d'Italia

Isabella Dotto, classe 1970, laureata in Giurisprudenza a Parma, attuale assessore alla trasparenza, con deleghe in materia di affari legali, patrimonio, contratti, trasparenza amministrativa, prevenzione della corruzione e protezione dati personali del Comune di Vicenza. È presidente del CdA della Società Sistemi Territoriali Spa di Padova e nel recente passato è stata componente del Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Venezia e segreteria del gruppo consiliare Fratelli d'Italia - AN - Movimento per la cultura rurale della Regione Veneto. Vediamo di comprendere meglio come propone la propria candidatura.

Quando e come ha deciso di candidarsi?

"Ho dato la mia disponibilità a candidarmi nel 2019 sia alla nostra presidente Giorgia Meloni che ai vertici regionali del partito Fratelli d'Italia".

Quali sono i capisaldi della sua politica? Su che cosa non scenderebbe a compromessi?

"Ritengo che un rappresentante delle istituzioni a qualsiasi livello debba garantire onestà, legalità nella macchina amministrativa. Per garantire trasparenza nella pubblica amministrazione è necessario anche utilizzare gli strumenti che la legge ci offre come la denuncia querela e l'esposto a fronte di fatti o condotte penalmente rilevanti. Non scenderò mai a compromessi che possano mettere in discussione i valori a cui credo fortemente".

Cosa pensa della Brexit? Cosa risponde a chi parla di uscita dalla Ue?

"Ritengo che un rappresentante delle istituzioni a qualsiasi livello debba garantire onestà, legalità nella macchina amministrativa.

Per garantire trasparenza nella Pubblica amministrazione è necessario anche utilizzare gli strumenti che la legge ci offre come la denuncia querela e l'esposto a fronte di fatti o condotte penalmente rilevanti

"La Brexit testimonia la sussistenza di una situazione di malessere in Europa nei confronti delle Istituzioni comunitarie tutte. Ritengo che l'Europa debba diventare una confederazione di Stati con una Carta Fondamentale ove siano cristallizzati le sue radici cristiane".

Come si colloca nel suo programma il made in Italy?

"Il made in Italy è la priorità del nostro programma, poiché è allo stato assolutamente necessario valorizzare tutte le nostre produzioni di qualità".

Cosa dovrebbero avere ben chiaro gli elettori andando alle urne il 26 maggio?

"Il rinnovo del Parlamento europeo è fondamentale in questo momento per poter cambiare tutto ciò che possa mettere in pericolo le nostre tradizioni e la nostra sovranità".

In materia di ambiente quali misure del vostro programma sono importanti per lei?

"Tutte le misure previste nel nostro programma sono fondamentali".



ELEZIONI EUROPEE 2019



Agostino Migliorini

Popolari per l'Italia

Nato a Grantorto (Pd) il 9 maggio del 1955, Agostino Migliorini, di Quinto Vicentino, corre con Popolari per l'Italia. Insegnante di italiano e filosofia all'istituto San Gaetano, ha ricoperto l'incarico di assessore nel comune dove risiede per due mandati. Dimostra una particolare sensibilità ed attenzione per l'ambiente. Scopriamo di più cosa propone...

Quando e come ha deciso di candidarsi?

"Un mese fa quando me l'ha chiesto la comunità di cui faccio parte".

Quali sono i capisaldi della sua politica? Su cosa non scenderebbe a compromessi?

"Occorre invertire la logica politica attuale, cioè favorire il positivo (lavoro, famiglia, natalità, pace, ambiente, aggregazione, ecc...) e contrastare duramente il negativo (inquinamento, degrado, disoccupazione, emarginazione, dipendenze, schiavitù, violenza, ecc...). Dunque, fare il contrario di quanto attualmente avviene spesso. La violenza, naturalmente, è sempre inaccettabile e da condannare".

Cosa pensa della Brexit? Cosa risponde a chi parla di uscita dalla UE?

"Mi pare che gli inglesi, che pure già sono forti per appartenere alla grande alleanza del Commonwealth e, quindi, hanno meno bisogno di noi dell'Europa, siano un po' pentiti. Per noi uscire dall'UE significherebbe tagliarci fuori, tirarci la zappa sui piedi, anche da un punto di vista economico".

Come si colloca nel suo programma la tutela del made in Italy?

"Il made in Italy riceverebbe una grande forza ulteriore dalla diminuzione delle tasse sul lavoro a tempo indeterminato, che proponiamo e che penalizzano la produzione tutta, nonché la manutenzione dei tesori naturali, storici ed artistici che abbiamo".

Occorre invertire la logica politica attuale, cioè favorire il positivo (lavoro, famiglia, natalità, pace, ambiente, aggregazione, ecc...) e contrastare duramente il negativo (inquinamento, degrado, disoccupazione, emarginazione, dipendenze, schiavitù, violenza, ecc...)

ro a tempo indeterminato, che proponiamo e che penalizzano la produzione tutta, nonché la manutenzione dei tesori naturali, storici ed artistici che abbiamo".

Su cosa si basa il suo programma?

"Sulla promozione della vita in tutti i suoi aspetti, dal concepimento al passaggio a miglior vita, partendo dal prendersi cura dei più deboli o in difficoltà e dell'ambiente in cui viviamo. Una donna che rimane incinta dovrebbe essere una bella notizia per tutti, datore di lavoro compreso. Una mamma dovrebbe sentire la società intorno a sé, essere aiutata anche nella conciliazione dei tempi con il lavoro, se lo vuole. Lo Stato deve essere il primo a dare l'esempio con i fatti: basta fare delle leggi ad hoc".

Cosa dovrebbero avere ben chiaro gli elettori andando alle urne il 26 maggio?

"Che dovremo cambiare alcune leggi fondamentali se vogliamo invertire la rotta che ci sta portando alla decadenza se non all'autodistruzione, basti pensare alla denatalità ed all'inquinamento. Ci sono molti mezzi e grandi opportunità, basta organizzarsi meglio e tirar fuori la parte migliore di noi, che c'è ed è stu-

penda. Anche sul piano pubblico e non solo su quello personale. Lo Stato deve smetterla di remare contro con le sue leggi assurde".

In materia di ambiente, quali misure del vostro programma sono particolarmente importanti per lei?

"Il prendersi cura della natura spesso è lavoro. Serve lavoro e di qualità anche per le nuove tecnologie come le pompe di calore per il riscaldamento e lo sviluppo dell'elettrico, fondamentali per combattere effetto serra e polveri sottili. Ebbene, il lavoro è penalizzato e spesso impedito dalle tasse che ne raddoppiano il costo. Per risparmiare lavoro si usano in dosi massicce chimica, energia e materie prime, con la logica dell'usa e getta che sta trasformando il mondo in una discarica. Il lavoro stesso è diventato una corsa contro il tempo da cui molti restano esclusi perché non sono abbastanza veloci e produttivi. Ci sarà un grande miglioramento ambientale quando si sposteranno tasse dal lavoro all'inquinamento (anche multe nei casi più gravi). Effetto serra, sostanze chimiche, polveri sottili, energia, rifiuti e biodiversità sono i temi più caldi. Strategico sarà trattenere acqua nelle montagne, con dei laghetti che valorizzano l'ambiente, per averla poi nei periodi di siccità, per la sicurezza contro le alluvioni ed anche per produrre energia elettrica ad emissioni zero ed accumulabile".

In tre parole, perché dare fiducia alla sua candidatura?

"Vita, pace, ambiente sono i miei valori guida, sperimentati sul campo, che in questa fase storica sono i più importanti".

Un breve spot... per lanciare la sua candidatura

"Vengo dal mondo del volontariato e dell'associazionismo, dove ho visto spesso rifiorire la vita. Ho sperimentato idee e soluzioni insieme a chi è o era in difficoltà, che possono essere utilizzate per altre persone e per far diventare più umana la società. Mi appassiona affrontare i problemi e trovare le soluzioni, anche quelle politiche".

ELEZIONI EUROPEE 2019



Alessandra Moretti

Partito Democratico

Alessandra Moretti, classe 1973, ha una significativa esperienza politica. Già vicesindaco di Vicenza, attualmente è consigliere regionale del Veneto. Laureata in Giurisprudenza, svolge dal 2001 la professione di avvocato. Vediamo di capire come si propone alle Europee.

Quando e come ha deciso di candidarsi?

"Nel 2015 svolgevo il compito di parlamentare europea ed avevo avviato una serie di progetti in materia di sostegno alle imprese ed alle donne, spesso costrette a scegliere tra carriera e famiglia. Dopo oltre quattro anni di impegno in Regione, intendo riprendere il lavoro interrotto in Europa".

Quali sono i capisaldi della sua politica?

Su cosa non scenderebbe a compromessi?

"Non bisogna avere paura di scendere a compromessi, ma non bisogna fare compromessi per paura, diceva Kennedy. Fare politica da soddisfazioni, ma è un sacrificio. Non accetto alcun compromesso, come non ne accetto sul ruolo delle donne nella società ed in politica. Credo che la paura, il senso di convenienza, non possano essere la base di nessun compromesso, inteso, sia ben chiaro, esclusivamente come mediazione e non come rinuncia ai propri valori ed agli obiettivi che ci si è posti per la comunità".

Cosa pensa della Brexit? Cosa risponde a chi parla di uscita dalla UE?

"La Brexit è un profondo errore ed un grande monito per ciascuno di noi. La disgregazione della società, di quella solidarietà umana e sociale indispensabile in ogni contesto, mi spaventa profondamente. Valori, impegno, re-

Credo che la paura, il senso di convenienza, non possano essere la base di nessun compromesso, inteso, sia ben chiaro, esclusivamente come mediazione e non come rinuncia ai propri valori ed agli obiettivi che ci si è posti per la comunità

gole, unità, solidarietà e rispetto sono essenziali, anche in un mondo veloce e globalizzato come il nostro: in troppi stanno cercando di cancellarli e chiunque pensi sia indispensabile un "nuovo umanesimo" ha il dovere di opporsi a questa deriva. La Brexit è uno di prodotti di questo fenomeno. Non nascondo di essere preoccupata per i miei due figli e per tutti i più giovani".

Come si colloca nel suo programma la tutela del made in Italy?

"Il made in Italy è fondamentale per la nostra economia, il nostro lavoro, l'immagine del Paese. Lo dobbiamo difendere e promuovere in sede internazionale. Mi impegnerò per arrivare ad una sorta di Doc per i prodotti industriali ed artigianali italiani, esattamente come accade per l'enogastronomia. Al tempo stesso controlli e punizioni per chi imbrogli, devono procedere senza incertezze".

Su cosa si basa il suo programma?

"È necessaria una "Europa Nuova", più umana, vicina, più politica nell'accezione più alta di questo termine. Il sogno di De Gasperi e Spinelli degli Stati Uniti d'Europa deve essere rilanciato con forza. Chi pensa che si possa fare a meno dell'Europa o non sa di che cosa parla o specula, per l'ennesima volta, sulle

paure degli italiani e sulle insoddisfazioni, anche legittime, nei confronti di un organismo troppo economicocentrico e burocratico. In estrema sintesi: Impresa, Lavoro, famiglia".

Cosa dovrebbero avere ben chiaro gli elettori andando alle urne il 26 maggio?

"Un'Europa forte è essenziale per garantire a ciascuno maggiori opportunità e migliori condizioni di vita: è in quella dimensione internazionale, infatti, che si giocano le partite fondamentali per il futuro del Pianeta, per il suo sviluppo, per i diritti di tutti noi e per il lavoro. Inoltre, l'odio, la propaganda fine a sé stessa, la ricerca del nemico devono essere fermati costruendo, anche su scala sovranazionale, le condizioni per tornare "ad una buona politica" iniziando anche dalle parole che si usano sui social. Infine, chi non crede nell'Europa, ma la vuole "scassare", non sarà mai in grado di farle compiere alcun passo avanti".

In materia di ambiente, quali misure del vostro programma sono particolarmente importanti per lei?

"Inizieremo a fare davvero qualcosa per l'ambiente quando dai nostri programmi "cancelleremo" il capitolo ad esso dedicato. Il rispetto, la valorizzazione e la tutela ambientale, infatti, dovrebbero essere dei prerequisiti di qualsiasi attività umana: non può esistere sviluppo, produzione, pianificazione urbanistica, scelta strategica senza l'ambiente. Come non può esistere futuro senza investimenti ed innovazione in materia di risparmio energetico, mobilità sostenibile, superamento dell'utilizzo della plastica".

In tre parole, perché dare fiducia alla sua candidatura?

"Credo che l'esperienza maturata debba essere spesa dove maggiormente serve e la dimensione europea è quella in cui oggi le partite fondamentali, anche per il nostro Veneto, si stanno giocando. Essere donna, mamma e lavoratrice è una condizione che richiede grande tenacia, determinazione e passione".

ELEZIONI EUROPEE 2019



Matteo Tosetto

Forza Italia

La politica per me è passione e non professione. Un'esperienza entusiasmante: è l'arte della mediazione, del dialogo nel rispetto delle parti e dei valori non negoziabili. La politica è partecipazione e condivisione di idee progetti al fianco dei cittadini, specie lontano dalle elezioni

Matteo Tosetto, classe 1977, funzionario della Regione Veneto in aspettativa per assolvere all'incarico di vicesindaco del Comune di Vicenza, titolare di agenzia immobiliare, ha maturato numerose esperienze amministrative e politiche a livello locale, regionale e nazionale. Cerchiamo di conoscerlo.

Quando e come ha deciso di candidarsi?

"Da sempre ho ritenuto un dovere impegnarmi in politica per sostenere i principi ed i valori in cui credo, quelli del cattolicesimo liberale. Milito da anni nell'area del Partito popolare europeo e di Forza Italia. Sono impegnato nell'amministrazione di Vicenza. Voglio contribuire a rilanciare il movimento per un futuro che riporti solidità, concretezza e serenità alla persona, alla famiglia ed al lavoro".

Quali sono i capisaldi della sua politica? Su cosa non scenderebbe a compromessi?

"La politica per me è passione e non professione. Un'esperienza entusiasmante: è l'arte della mediazione, del dialogo nel rispetto delle parti e dei valori non negoziabili. La politica è partecipazione e condivisione di idee e progetti al fianco dei cittadini, specie lontano dalle elezioni. Noi politici dobbiamo trovare le soluzioni migliori per tutti".

Cosa pensa della Brexit? Cosa risponde a chi parla di uscita dalla UE?

"Gli inglesi si sono espressi con un referendum e la volontà popolare va rispettata. Ogni idea, purché espressa legittimamente, va rispettata. Personalmente ritengo che il percorso intrapreso dall'Italia all'interno dell'UE sia imprescindibile. Non possiamo pensare, però, che il nostro

Paese sia escluso o sottovalutato rispetto alle decisioni importanti".

Come si colloca nel suo programma la tutela del made in Italy?

"La produzione italiana nel mondo è sempre stata sinonimo di classe, buon gusto. A volte le politiche comunitarie risentono delle pressioni di grandi lobby, come nel caso del Ttip, l'accordo internazionale che avrebbe "assassinato" tutto quel mondo, in particolare legato al food, costituito da piccole realtà locali il cui posto sarebbe stato assunto da multinazionali incuranti della qualità. È necessaria una politica di protezione e sostegno al made in Italy. Una politica seria e concreta, per facilitare l'accesso ai fondi europei, specie per le Pmi, perché questo potrebbe dare un'importante spinta sia alla ripresa economica del nostro Paese, sia alla visibilità internazionale che Italia, Veneto e Triveneto meritano per la qualità delle loro risorse e produzioni".

Su cosa si basa il suo programma?

"Desidero portare in Europa i valori ed i prin-

cipi del mio partito, che da sempre si è battuto per un'Europa unita capace di migliorarsi e guardare un futuro economico e sociale fiorente. Purtroppo, gli estremismi affossano ed offuscano le menti e la vera capacità di essere competitivi a livello mondiale, perciò contribuire alla forza dell'Italia in campo europeo, consolidando i valori della convivenza sociale, del rispetto della famiglia e delle leggi che la regolano, nonché del rafforzamento della politica economica generale, turistica ed agricola del nostro Paese, saranno per me le priorità".

Cosa dovrebbero avere ben chiaro gli elettori andando alle urne il 26 maggio?

"La politica di "pancia" è la più facile da seguire, ma spero che gli italiani premiano quelle forze autenticamente liberali e moderate, quali Forza Italia, ricordando che le elezioni europee, mai come questa volta, sono importanti contro il danno degli estremismi culturali e politici. Dobbiamo rendere l'Europa coesa e sicura, senza perdere di vista i valori ed i principi della tradizione occidentale, che si basa sul pensiero e la cultura cristiana".

In materia di ambiente, quali misure del vostro programma sono particolarmente importanti per lei?

"La vita coesiste con un ambiente sano e le risorse ambientali debbono potersi rinnovare, altrimenti non c'è futuro. Il caso Pfas, ad esempio, ha portato ad un disastro "contro la vita". Vanno migliorati gli strumenti legislativi e di controllo delle produzioni industriali ed agricole rispetto alla sicurezza ambientale, ma va anche diffusa una cultura del riciclo, della mobilità sostenibile, dell'economia circolare e dell'educazione ambientale dei cittadini".

In tre parole, perché dare fiducia alla sua candidatura?

"Credo nella politica per trasmettere e salvaguardare valori e principi che rendono la nostra comunità migliore e per il beneficio di tutti i cittadini. È una grande soddisfazione per me riuscire a dare risposte alle persone e alle esigenze del nostro territorio".

ELEZIONI EUROPEE 2019



Achille Variati

Partito Democratico



Il mio impegno è di portare la voce dei territori, più forte e più autorevole, nel Parlamento europeo. Voglio un'Europa casa dei popoli, capace di affrontare sfide epocali: l'ambiente, la povertà, il lavoro, lo sviluppo

Sessantasei anni, laureato in Matematica, Achille Variati ha alle spalle una lunga esperienza di amministratore, come sindaco di Vicenza per tre mandati, presidente della Provincia di Vicenza e, fino a febbraio 2019, presidente dell'Unione delle Province italiane. In Europa vuole portare la voce dei territori.

Quando e come ha deciso di candidarsi?

"Ho deciso di candidarmi perché l'Europa ha di fronte scelte decisive, che toccano da vicino il futuro di ognuno di noi e meritano l'impegno di tutti per cambiare, in meglio, il mondo in cui viviamo tutti i giorni. Non possiamo restare a guardare: in Europa serve esserci, con responsabilità e concretezza, per portare davvero la voce del Veneto".

Quali sono i capisaldi della sua politica?

Su cosa non scenderebbe a compromessi?

"Il mio impegno è di portare la voce dei territori, più forte e più autorevole, nel Parlamento europeo. Voglio un'Europa casa dei popoli, capace di affrontare sfide epocali: l'ambiente, la povertà, il lavoro, lo sviluppo. Voglio un Nordest che sia territorio leader, anche in Europa, con rappresentanti credibili ed a tempo pieno, che a Bruxelles lavorino per il nostro bene e non per la propria carriera. Voglio una politica fatta di serietà, responsabilità, impegno e risultati".

Cosa pensa della Brexit? Cosa risponde a chi parla di uscita dalla UE?

"La Brexit era stata salutata come un trionfo della volontà popolare, si è rivelata la resa di governanti incapaci di assumersi le proprie responsabilità, quelle per cui erano stati eletti e

che hanno affidato una decisione epocale e piena di complessità al pubblico, senza che vi fosse un'informazione e consapevolezza sufficiente. Tanto che tre anni dopo non c'è ancora un piano per uscire dall'UE. Penso che l'Europa sia il nostro orizzonte, il nostro destino".

Come si colloca nel suo programma la tutela del made in Italy?

"Bisogna puntare sugli elementi che rendono forte il made in Italy: innovazione, creatività, unicità e bellezza. Tratti distintivi della nostra produzione, non solo nei segmenti del lusso e del lifestyle: nell'artigianato, nella produzione alimentare, nella manifattura. Per crescere in questi campi dobbiamo investire in formazione, educazione permanente, crescita culturale, incentivi alla creatività. Nella scuola e nell'impresa, ma anche nelle scelte del governo nazionale e nella battaglia europea per il riconoscimento e la tutela delle specificità territoriali".

Su cosa si basa il suo programma?

"Il Veneto ha bisogno di una logica comunitaria, di maggiore e non minore apertura e condivisione, come vorrebbero i sovranisti. Pensiamo all'ambiente: la nostra è tra le regioni più inquinate d'Europa, mostra fragilità e registra danni che devono essere affronta-

ti. Pensiamo ai veleni sottoterra, alla fragilità della montagna, alle pm10 ed al rapporto tra cementificazione e dissesto idrogeologico".

Cosa dovrebbero avere ben chiaro gli elettori andando alle urne il 26 maggio?

"Che siamo di fronte ad una scelta che riguarda tutti da vicino. C'è chi, seguendo il vento di estremismi e sovranismi, vorrebbe un'Europa più debole e divisa. Il vento dello sviluppo e del futuro soffia, però, in verso opposto. Solo un'Europa forte può, infatti, essere motore di opportunità, diritti e speranza. Oggi il Veneto in Europa non rappresenta gli interessi di questa terra. Non partecipa alla costruzione delle politiche europee. Ma la nostra terra ha un gran bisogno di una logica comunitaria, di maggiore apertura e condivisione. Perciò col voto possiamo scegliere un Veneto protagonista in Europa".

In materia di ambiente, quali misure del vostro programma sono particolarmente importanti per lei?

"La nostra è tra le regioni più inquinate d'Europa e mostra fragilità e danni che devono essere affrontati: dai veleni sottoterra alla fragilità della montagna, dalle pm10 al rapporto tra cementificazione e dissesto idrogeologico. Quella ambientale è una sfida che non può più aspettare e deve vedere l'Europa protagonista. Pensiamo ai Pfas: se sarò eletto, sarà uno dei primi temi sui quali mi intendo muovere, per far sì che vengano rivisti ed abbassati i limiti alle concentrazioni".

In tre parole, perché dare fiducia alla sua candidatura?

"Il futuro delle nostre comunità locali dipende sempre di più dalle scelte che vengono assunte in Europa. Se vogliamo che l'Europa cambi, in Europa dobbiamo imparare a contare di più. Il futuro del Veneto dipende moltissimo dal futuro dell'Europa. Per questo io, che ho sempre concepito la politica come servizio al territorio, ho deciso di candidarmi alle elezioni europee".

Una straordinaria realtà territoriale

Il Sistema ACLI della provincia di Vicenza rappresenta una straordinaria e vitale realtà territoriale, con circa venticinquemila persone associate attraverso una rete di Circoli e strutture presenti a livello provinciale



ACLI PROVINCIALI DI VICENZA

sono un'Associazione di promozione sociale, iscritta al Registro regionale e svolgono attività di utilità sociale a favore degli associati o di terzi, senza finalità di lucro

UNIONE SPORTIVA ACLI

opera per la promozione della pratica sportiva attraverso la valorizzazione dello sport come incontro tra le persone per la loro crescita umana

PUNTO FAMIGLIA

sono spazi organizzati in cui si offrono alle famiglie sia servizi che occasioni di aggregazione e coinvolgimento diretto. Le attività realizzate sono soprattutto orientate alla promozione di forme di auto-organizzazione e di solidarietà interfamiliare

CIRCOLI ACLI

rappresentano la prima forma di struttura associativa ed organizzano nel territorio incontri ed occasioni di socialità

FAP ACLI

è la Federazione anziani e pensionati ACLI. La Fap ACLI di Vicenza è la prima Federazione in Italia nell'ambito del Sistema ACLI, promuove la qualità della vita degli anziani e dei pensionati

COORDINAMENTO DONNE

opera per favorire la presenza femminile, sia nel contesto associativo, sia in quello sociale valorizzandone percorsi di emancipazione e di cittadinanza attiva